



Bollettino
Inverno 2025

Diritto di voto e di elezione

atgabbes

associazione ticinese di genitori ed amici
dei bambini bisognosi di educazione speciale

Editoriale	3
<i>a cura di Paola Bulgheroni</i>	
Il Comitato Cantonale informa	4
<i>a cura di Cosimo Mazzotta e Monica Lupi</i>	
Temi d'attualità	
• Iniziativa per l'inclusione: a che punto siamo?	7
• Siblings - Il primo studio svizzero	8
• La prima formazione sindacale per persone con disabilità intellettiva in Svizzera..	9
• Narrazioni per il 50esimo della scuola speciale	11
La bacheca	
• Un regalo di Natale tutto da ascoltare: i nuovi podcast di atgabbes	14
• "Dei genitori vi informano..."	14
• Il documentario sul Campo Santiago	14
L'ospite	
• Autonomia nelle relazioni e altri progetti	16
<i>Intervista a Matteo Soragni e Jessica Costantini del Centro MindTime</i>	
Dossier	
• Diritto di voto e di elezione	18
<i>a cura di Paola Bulgheroni</i>	
Fondazione Diamante	
• Coop e si raddoppia!	22

atgabbes



associazione ticinese
di genitori ed amici
dei bambini bisognosi
di educazione speciale

via Canevascini 4
6900 Lugano
Tel. 091 972 88 78
ccp 69-5150-0
info@atgabbes.ch
www.atgabbes.ch

Siamo lieti di mettere a disposizione
uno spazio sul nostro Bollettino
per chiunque volesse pubblicare
osservazioni, opinioni, esperienze,
legate alle tematiche della disabilità.



Associazione Cerebral Svizzera,
Zuchwilstr. 43, 4500 Soletta, tel. 032 622 22 21
Conto postale 45-2955-3, www.vereinigung-cerebral.ch



Federazione Svizzera
delle associazioni dei genitori
di persone con handicap mentale

FD FONDAZIONE DIAMANTE

Via Violino 1
6928 Manno

Tel. 091 610 00 20
www.f-diamante.ch

*La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche il volo di un moscone,
la libertà non è uno spazio libero,
libertà è partecipazione.*

Giorgio Gaber

Care lettrici, cari lettori,

ben ritrovate e ritrovati alla lettura del Bollettino di atgabbes. Con questa edizione invernale, prosegue il percorso avviato all'inizio dell'anno; un viaggio attraverso i cicli di vita che scandiscono la nostra esistenza. In primavera, ci siamo soffermati sull'infanzia e sull'adolescenza; in estate, abbiamo rivolto lo sguardo alla terza età. Ora, con l'arrivo dell'inverno, entriamo nel cuore dell'età adulta, accompagnati da un tema principale: la partecipazione.

Partecipare significa far parte della società, contribuire alla vita collettiva, essere ascoltati e riconosciuti. Vuol dire sapere che la propria voce ha valore quanto quella degli altri, e che ciascuno ha un ruolo da giocare per il bene comune. In queste pagine affronteremo questo concetto da prospettive diverse, cercando di evidenziare alcune sfaccettature.

Il Dossier è dedicato alla partecipazione civica e politica e approfondisce il tema del diritto di voto e di elezione delle persone con una disabilità intellettiva. Come leggerete a partire da pagina 18, si tratta di un tema d'attualità, sul quale desideriamo fornire un aggiornamento di quanto sta accadendo nel nostro Paese.

Ritroviamo il tema della partecipazione anche in due articoli della rubrica Temi d'attualità. Il primo scritto propone un aggiornamento sull'Iniziativa Inclusione a livello svizzero, la quale chiede di abbattere le barriere che ancora oggi limitano una partecipazione piena, equa e autodeterminata delle persone con disabilità nella società. Il secondo racconta il percorso di nascita della prima formazione sindacale rivolta a persone con disabilità, che ha l'obiettivo di assicurare una reale partecipazione dei dipendenti delle aziende di integrazione nelle commissioni del personale.

Per quel che riguarda la partecipazione sociale, accogliamo in questa edizione, in qualità di ospiti, gli amici del centro MindTime, i quali ci presentano i loro progetti dedicati all'età adulta e pensati per promuovere l'autonomia nelle relazioni.

Accanto a questo approfondimento tematico, trovano spazio anche gli eventi che hanno caratterizzato gli ultimi mesi autunnali. Come ricorda il nostro Comitato nella rubrica CCInforma, questo periodo è stato segnato dalle preoccupazioni legate al Preventivo cantonale 2026, trattate a pagina 4, e dai festeggiamenti per il 50esimo anniversario della scuola speciale.

Sempre nei Temi d'attualità, presentiamo, inoltre, i risultati della prima ricerca svizzera sui siblings, termine utilizzato per indicare i fratelli e le sorelle delle persone con disabilità.

E con l'avvicinarsi del periodo natalizio, arriva anche il momento dei doni! Nella Bacheca troverete alcune novità pensate proprio per voi.

Mentre l'anno volge al termine, guardiamo già al futuro: ai nuovi bisogni che emergono, ai progetti da costruire, alle iniziative e agli eventi da immaginare insieme. Con lo stesso impegno di sempre, continuiamo a lavorare accanto alle famiglie, per una società in cui ciascuno possa trovare il proprio posto e sentirsi riconosciuto e partecipe.

A nome di tutta l'Associazione, auguro buone Feste e un ottimo inizio di anno nuovo. Buona lettura!

Paola Bulgheroni

Referente comunicazione



*Chiunque può simpatizzare col dolore
di un amico, ma solo un animo nobile
riesce a rallegrarsi sinceramente per il
successo di un amico.*
Oscar Wilde

Nel corso dell'autunno, oltre alla ripresa delle attività annuali di atgabbes quali i fine settimana, le giornate di attività e i corsi di Cultura e Formazione, il Segretariato ha trovato una sua stabilità e quindi i diversi progetti hanno potuto trovare un loro responsabile e partire o essere "messi in cantiere" con regolarità. Di particolare, in questo periodo, abbiamo registrato la serata destinata a celebrare i 50 anni della scuola speciale che ha visto la partecipazione attiva di atgabbes, e l'arrivo del preventivo 2026 del Cantone. In questo articolo ricorderemo succintamente uno dei progetti di atgabbes, forniremo alcune indicazioni circa il preventivo 2026 del Cantone e riporteremo il discorso fatto dal nostro Presidente nel corso dell'evento volto a festeggiare il 50esimo della scuola speciale.

Progetto Cicli di vita

Nato nel lontano 2016, il progetto Cicli di vita è, all'atto pratico, una cornice grazie alla quale si vuol far sì che atgabbes si occupi delle questioni che riguardano le persone con disabilità e le loro famiglie, lungo l'arco dell'intera esistenza, e questo partendo dai bisogni sentiti e comunicati dalle famiglie. Esso prevede la costituzione di commissioni del Comitato Cantonale composte da membri dello stesso con figli o parenti in determinate fasce d'età (i Cicli di vita) che si allargano ad altri interessati i cui figli o parenti sono in quella fascia d'età. L'allargamento delle commissioni a persone interessate, che non fanno parte del Comitato Cantonale, vuol incoraggiare la partecipazione dei soci su temi concreti e vicini al loro vissuto. Idealmente le commissioni sarebbero da comporre in modo che al loro interno vi fossero genitori o parenti i cui congiunti hanno disabilità di grado diverso, in modo da esser certi di non dimenticare i bisogni di qualcuno, in particolare delle persone più fragili.

Dai bisogni comunicati in queste commissioni, il Segretariato dà luogo ad attività (corsi per parenti, attività o corsi rivolti alle persone con disabilità, articoli informativi sul Bollettino, progetti veri e propri, interventi presso le autorità, ...) volte a rispondere ai bisogni stessi. Per esempio, è per rispondere a bisogni emersi nella Commissione adultità che è nato il progetto "Cure di qualità per persone con disabilità"; è per bisogni emersi nella Commissione adolescenza e giovane età adulta, che è nato il corso per familiari "Affettività, sessualità e relazioni: parliamone insieme" svolto quest'anno. Contrariamente ad un gruppo di parola, che s'incontra allo scopo di fornirsi un mutuo aiuto e con frequenza utile a sta-

bilire solide relazioni fra i suoi membri, una Commissione è un gruppo di lavoro, che s'incontra allo scopo di evidenziare bisogni sentiti, esprimersi sulle prospettive elaborate dal Segretariato, dai professionisti di atgabbes, quindi, per rispondere a questi bisogni e può portare, là dove opportuno e necessario, un contributo concreto per azioni che rimangono di pertinenza del Segretariato. Gli incontri previsti sono circa due all'anno. In questi gruppi il ruolo dei membri di Comitato è anche quello di ricordare che il Segretariato non può occuparsi di mille questioni alla volta e quindi i temi vanno programmati nel medio termine e che vi sono progetti a carattere complesso che, per svilupparsi in modo solido, necessitano di un certo tempo.

Con l'andare degli anni solo la Commissione adultità ha resistito all'usura del tempo e agli avvicendamenti sia in Comitato Cantonale sia in Segretariato. Quest'anno, però, si sono potute riattivare la Commissione adolescenza e post-adolescenza (indicativamente 14-25 anni) e la Commissione infanzia dalla quale si spera che in Comitato arrivi qualche genitore con figlio in età infantile, dal momento che attualmente non ce n'è. Da precisare che le fasce d'età non sono costituite arbitrariamente, bensì fondandosi sulla letteratura sui Cicli di vita e che le commissioni, idealmente, andrebbero ancora suddivise, ma per questo occorrerebbero più soci che partecipano e maggior disponibilità del Segretariato.

Preventivo del Cantone 2026

Anche quest'anno, ci siamo dedicati alla nostra lettura autunnale preferita: il preventivo 2026 del Cantone. All'apparenza esso non contiene nulla che ci conduca a preoccuparci, però delle questioni si pongono.

Sul piano della pedagogia speciale si consolida, questo a richiesta di una maggioranza del Gran Consiglio, la tendenza ad applicare misure di risparmio quali un tasso d'inquadramento docenti/allievi rimodulato, il non riconoscimento delle ore in cui i docenti di scuola speciale accompagnano i ragazzi nelle mense, il mancato adeguamento delle ore di docenza alla scuola media.

Senza dimenticare che, già quest'anno, si è applicato il principio che chi accompagna a scuola i ragazzi di scuola speciale sono in primo luogo i genitori e, solo se necessario, per ragioni a carattere lavorativo, si provvede al trasporto. La questione, all'apparenza logica dal momento che di regola sono i genitori che accompagnano i figli a scuola, all'atto pratico pone un tema di parità fra le famiglie, dal momento che le sedi di scuola speciale, contrariamente alle sedi di scuola elementare, spesso sono fuori dal quartiere dove abita il ragazzo con la sua famiglia e che gli adolescenti di scuola speciale, contrariamente agli adolescenti di scuola media, di regola non sanno fruire in modo autonomo dei mezzi di trasporto pubblico.

Sul fronte degli Istituti per Invalidi è previsto un incremento delle rette, che di per sé ci sta, anche considerando che per gli adulti erano state fissate nel 2004 e per i minorenni nel 2013. C'è però un'altra misura che nel preventivo non leggiamo, ma che sappiamo per certo sarà attuata: un taglio lineare dello 0.9% sui contratti di prestazione, sempre che qualche risparmiatore Gran Consigliere non inoltri qualche emendamento volto a un maggior contenimento della spesa pubblica. Sappiamo che ad alcuni direttori piace che il taglio sia lineare, poiché lo interpretano come garanzia di equità e uguaglianza. Ad atgabbes, invece, i tagli lineari non sono mai piaciuti, perché rischiano di colpire più pesantemente le persone con disabilità più fragili.

E non è finita, perché dal profilo dei servizi di aiuto a domicilio, oltre ad un prelievo sulle riserve, è previsto un contributo per i servizi da parte dell'utente.

Insomma, con il preventivo 2026, si procede sulla scia iniziata nel 2024 ed è anche questa durata delle misure di risparmio che ci preoccupa, senza dimenticare che, con la Pianificazione Invalidi adulti, rimaniamo fermi al 2022, quella che avrebbe dovuto seguire, infatti, è ancora ferma a qualche palo.

Data la situazione descritta sopra, come Comitato abbiamo deciso di esprimere quanto pensiamo tramite un comunicato stampa e aderendo alla petizione "Misure di risparmio, è ora di cambiare rotta" lanciata dai sindacati VPOD, OCST e SIT.

Invitiamo pertanto i nostri soci a firmare la petizione accessibile con il seguente QR code:



Serata per il 50esimo della scuola speciale

Nello scorso Bollettino abbiamo augurato Buon Compleanno alla scuola speciale e, come si può leggere in questa edizione, atgabbes, che ai suoi esordi aveva molto operato, affinché vi fossero possibilità educative adeguate anche per i bimbi e i ragazzi con disabilità intellettiva, su invito della Sezione della pedagogia speciale, ha partecipato da protagonista alla serata destinata ai festeggiamenti del 50esimo. Questo attraverso delle narrazioni di genitori, che potete trovare da pagina 11, e attraverso il discorso del nostro Presidente, che riportiamo integralmente di seguito.

Gentile On. Marina Carobbio Guscetti,
Gentili Signore, egregi Signori,

Abbiamo accolto con grande piacere l'invito a partecipare a questa serata pubblica dedicata ai 50 anni della scuola speciale in Ticino. Per questo mio breve contributo ho pensato di riprendere i termini contenuti nell'invito ricevuto.

Riflessione, approfondimento, memoria, prospettive e confronto.

Termini che ben rappresentano gli elementi chiave che, a partire dagli anni '70, hanno tracciato il percorso di questi 50 anni di storia della scuola speciale e della nostra associazione prossima ormai ai 60 anni dalla sua costituzione.

"... atgabbes rappresenta una favola che da 50 anni risponde alle richieste dei più bisognosi e delle loro famiglie..."

"Favola", questo il termine che, in occasione del 50esimo della nostra associazione, Mauro Martinoni, che di questa favola ne ha scritto le prime pagine, ha voluto metaforicamente utilizzare nel raccontare la storia della nascita di atgabbes e *"quali furono le scelte che portarono a definire il percorso da seguire per l'educazione e la formazione dei propri figli, per il loro bene e per il bene della comunità intera"*.

*"Solidarietà, collaborazione, condivisione delle esperienze, formazione, informazione e dialogo tra le varie figure e istituzioni coinvolte **"nell'educazione, la formazione professionale e l'avvenire di questi ragazzi, per garantire loro una migliore integrazione nei settori economici, dando essi dignità e gioia di vivere"**."*¹

Chi ha scritto le prime pagine di quella favola, lo ha fatto con lungimiranza, inserendo, in poche righe, negli statuti della neonata Associazione, i principi etici e morali di un vero e proprio **"Patto Educativo"** tra scuola-famiglia-società-istituzioni.

Principi scritti con una terminologia semplice, con una chiara definizione dei soggetti e degli attori di questo patto a sostegno di obiettivi destinati alle persone bisognose.

Una scelta significativa, di grande spessore, poiché non si è voluto identificare il soggetto in quanto portatore di una "incapacità" dovuta a una diagnosi deficitaria, ma in quanto persona in grado di esprimere potenzialità che, con l'aiuto adeguato, può migliorare e svilupparne altre.

Una scelta significativa che esprime, tra gli altri, un diritto di fondamentale importanza per una società civile, **il diritto all'istruzione e alla formazione per tutti**.

Negli anni '70, rivendicare quel diritto non era affatto evidente: significava prendere posizione contro modelli e progetti che, anziché mirare allo sviluppo della persona con disabilità, alla sua integrazione sociale, tendevano a liberare la scuola dagli allievi più fragili con la creazione di centri separati.

¹ Art 2 a) Statuto atgabbes 1967

Una scelta in controtendenza e lungimirante che, negli anni, grazie al dialogo tra i diversi attori che si occupano dell'educazione e dell'istruzione dei nostri figli, ha reso possibile la creazione di un modello in grado di garantire, oggi, l'accesso all'educazione e alla formazione dei nostri figli, in un contesto sempre più inclusivo.

Per quel che riguarda la Pedagogia dei Genitori (PdG), vent'anni fa, nell'ottobre/novembre del 2005, quando atgabbes, insieme a professionisti e rappresentanti di altre istituzioni cantonali, incontrarono a Torino questa Metodologia, la prima cosa di cui d'istinto tutti si resero conto fu che i principi di quel patto educativo, fulcro della PdG, erano gli stessi avviati nel nostro Cantone già a partire dagli anni '70. Per tutti fu chiaro come quella Metodologia fosse l'elemento mancante, per trasformare le **esperienze genitoriali** in strumento di **partecipazione sociale attiva**, in grado di garantire i principi etici e morali di quel **patto educativo** tra scuola-famiglia-società-istituzioni.

Erano due gli aspetti fondamentali della PdG che, in tutti i decenni precedenti, non avevamo mai curato:

- capitalizzare l'enorme patrimonio acquisito dai percorsi educativi dei genitori;
- trasmettere le competenze genitoriali in un'ottica di partecipazione sociale e cittadinanza attiva, per una politica sociale meno assistenziale.

La PdG ci ha indicato *“come farlo senza restare nelle dinamiche passive e terapeutiche dei gruppi di mutuo aiuto, attività importanti che finiscono per coinvolgere prevalentemente persone interessate al problema, sviluppando la solidarietà, rafforzando relazioni tra esse ma che non restituiscono al familiare un ruolo attivo in un contesto più largo e **paritario** a quello degli specialisti”*.

Le componenti relazionali espresse nelle narrazioni, conferiscono alle associazioni un ruolo attivo su almeno due fronti:

1. Quello sociale:

attraverso la narrazione i genitori danno cittadinanza alla loro genitorialità, alle loro esperienze, al loro vissuto e a quello dei propri cari. Ogni narrazione contribuisce a una genitorialità allargata e al contempo a formare una società in grado di sviluppare beni relazionali.

2. Quello della formazione dei professionisti:

genitori come formatori e informatori, per rafforzare le conoscenze teoriche dei professionisti che si occupano di interventi alla persona sulla base di quelle pratiche.

La PdG rappresenta una risposta pratica significativa, perché vede i genitori “sul fronte”, senza intermediari, con le loro ansie, le loro paure, le loro preoccupazioni, con la loro forza ma, soprattutto, con il loro orgoglio di

svolgere bene, fino in fondo, insieme ai professionisti, il proprio mandato.

Come genitori abbiamo l'obbligo di assumerci questo mandato per il bene dei nostri figli, per il bene delle generazioni future e nel rispetto di chi, in occasione del nostro 50esimo, ha “fatto da memoria storica” raccontandoci quali sono stati i valori che, in ottica di prospettive future, non possiamo permetterci di “dimenticare”.

Grazie per l'attenzione.

Per il Comitato Cantonale,

Cosimo Mazzotta
Presidente

Monica Lupi
Un membro

INIZIATIVA PER L'INCLUSIONE: A CHE PUNTO SIAMO?

L'iniziativa

Come già riportato all'interno dei Bollettini atgabbes, in special modo nell'edizione estiva di due anni fa, nel 2022, un gruppo composto da persone con disabilità e oltre 50 organizzazioni attive nel settore, tra cui Pro Infirmis, Inclusione andicap, Amnesty International, Agile e insieme, ha redatto il testo dell'*Iniziativa per l'inclusione*. Questa proposta mira a rafforzare i diritti delle persone con disabilità, intervenendo direttamente sulla Costituzione svizzera, che oggi, all'articolo 8 capoverso 4, prevede *“provvedimenti per eliminare svantaggi esistenti nei confronti dei disabili”* senza contemplare il concetto di uguaglianza.

L'iniziativa chiede di modificare la Costituzione come segue:

Art. 8a Diritti delle persone con disabilità

1. *La legge assicura l'uguaglianza, di diritto e di fatto, tra le persone con disabilità e le persone senza disabilità in tutti gli ambiti della vita. Le persone con disabilità hanno diritto, entro i limiti della proporzionalità, alle misure di sostegno e di adeguamento necessarie a tal fine, in particolare all'assistenza personale e tecnica.*
2. *Le persone con disabilità hanno diritto di scegliere liberamente la modalità di alloggio e il luogo in cui abitare e hanno diritto, entro i limiti della proporzionalità, alle misure di sostegno e di adeguamento necessarie a tal fine¹.*

In Svizzera, vivono circa 1,7 milioni di persone con disabilità. Nonostante la Legge federale sull'eliminazione di svantaggi nei confronti delle persone con disabilità e l'adesione alla Convenzione dell'ONU sui diritti delle persone con disabilità, nella realtà quotidiana molte barriere continuano ad ostacolare la piena partecipazione alla società in modo equo e autodeterminato. Le persone con disabilità si trovano spesso escluse dal mondo del lavoro, dalla formazione, dai trasporti pubblici e dalla vita politica, semplicemente perché mancano le condizioni materiali od organizzative per permettere loro di accedere in modo autonomo e paritario.

Inoltre, attualmente circa 150'000 persone con disabilità in Svizzera vivono in istituti. Questa situazione non è sempre frutto di una scelta personale, ma spesso di una mancanza di alternative: molti degli aiuti economici esistenti sono vincolati alla vita in strutture residenziali, mentre *“le condizioni quadro per l'autonomia abitativa delle persone con disabilità, che vivono al proprio domicilio, non sono formalizzate”².*

L'iniziativa vuole garantire a tutte le persone con disabilità l'attuazione effettiva dell'uguaglianza in tutti gli ambiti della vita.

Nel 2023 è stata lanciata la raccolta firme, accompagnata da azioni di informazione e supporto, per permettere alle persone con disabilità di partecipare in prima persona alla campagna. Il 5 settembre 2024, l'iniziativa è stata ufficialmente depositata, con oltre 107'000 firme valide!

Il contro-progetto indiretto

Il Consiglio federale ha raccomandato di respingere l'iniziativa, dichiarando di condividere l'obiettivo del testo ma esprimendo dubbi sull'efficacia di un cambiamento costituzionale per raggiungerlo in modo concreto. Sulla base di queste considerazioni, il Consiglio federale ha deciso di presentare un contro-progetto indiretto, che permetterebbe di introdurre misure più rapide ed efficaci.

Il contro-progetto è caratterizzato da due parti. Da un lato, propone una nuova legge quadro sull'inclusione, che pone l'accento sulle abitazioni. Si vuole migliorare l'offerta degli alloggi, in modo che siano più accessibili e senza barriere architettoniche. La seconda parte riguarda la revisione parziale dell'AI, che migliorerebbe l'accesso ai mezzi ausiliari moderni, apparecchi acustici e protesi, e il contributo d'assistenza, che permette alle persone di avere un aiuto regolare a domicilio.

Queste proposte hanno suscitato diverse critiche, delusione e indignazione da parte di chi sostiene l'iniziativa. Il contro-progetto rappresenta un primo passo, ma il suo contenuto non è sufficiente per raggiungere gli obiettivi di inclusione sanciti dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità; non prevede un piano concreto a lungo termine ed è rivolto unicamente alle persone che ricevono prestazioni dall'AI, cioè circa un quarto delle persone con disabilità in Svizzera. Troppe persone vengono così escluse dalla legge quadro. Inoltre, la nuova legge sull'inclusione si occupa principalmente dell'alloggio, trascurando ambiti fondamentali come la formazione, il lavoro, la cultura, il tempo libero e i trasporti. L'alloggio è certamente un elemento essenziale, ma da solo non basta per garantire una vera inclusione. Inoltre, anche in questo ambito specifico, le risorse previste sono ancora orientate principalmente verso gli istituti, senza promuovere in modo chiaro la libertà di scelta e l'autonomia abitativa.

E ora?

Il contro-progetto è stato sottoposto a consultazione fino a metà ottobre 2025. Le organizzazioni che sostengono l'iniziativa sperano che, alla luce delle osservazioni e delle critiche inviate al Consiglio federale, venga elaborata una nuova versione del contro-progetto che risponda meglio alle rivendicazioni dell'iniziativa. Il Consiglio federale ha tempo fino alla primavera del 2026 per presentare una versione definitiva. Dopodiché, il testo passerà al Consiglio nazionale e al Consiglio degli Stati, che avranno dai 18 ai 24 mesi per esprimersi. Infine, i cittadini e le cittadine svizzere potrebbero essere chiamati a votare sull'iniziativa e sul contro-progetto, probabilmente nel 2028.

¹ <https://www.iniziativa-inclusione.ch/testo-delliniziativa>

² Évaluation des mesures de soutien à l'autonomie dans le logement pour les personnes en situation de handicap, Office fédéral des assurances sociales et Bureau fédéral de l'égalité pour les personnes handicapées, 2025, p.10.

SIBLINGS - IL PRIMO STUDIO SVIZZERO

In Svizzera, il tema dei siblings, ovvero sorelle e fratelli di persone con disabilità o malattie croniche, è al centro del lavoro dell'associazione Verein Raum für Geschwister (VRG), con sede a Olten, riconosciuta come centro di competenza nazionale su questo argomento. L'obiettivo della VRG è di sensibilizzare i familiari, la società e la politica sui bisogni specifici dei fratelli e delle sorelle, sia durante l'infanzia che in età adulta. In effetti, i genitori possono essere assorbiti dalle cure verso il figlio con disabilità e avere meno tempo ed energie da dedicare agli altri figli. Questo può portare i siblings a vivere situazioni di trascuratezza emotiva che influenzano negativamente il loro sviluppo e la loro qualità di vita. I genitori possono essere consapevoli di questa dinamica e vivere con sofferenza il fatto di non poter essere equamente presenti per tutti i figli.

Nel 2020, la VRG ha incaricato la Scuola Universitaria Professionale di Lucerna (HSLU) di realizzare il primo studio a livello svizzero sulla realtà dei siblings. La ricerca è stata condotta dalla professoressa Judith Adler, docente presso l'Istituto di Pedagogia Sociale. L'obiettivo era duplice: evidenziare la rilevanza sociale del tema e identificare i fattori che influenzano positivamente o negativamente lo sviluppo e la salute dei siblings, così da definire strategie di supporto adeguate. La ricerca, pubblicata a marzo 2025 sul sito della VRG (in lingua tedesca), è ora disponibile al pubblico e, grazie a questo testo, desideriamo riassumerne i risultati principali.

Durante la prima fase, i ricercatori hanno analizzato gli studi e le pubblicazioni degli ultimi dieci anni in lingua tedesca e inglese sul tema dei siblings. I risultati emersi sono stati spesso eterogenei e talvolta in opposizione tra loro. Nonostante ciò, un fattore è emerso in modo chiaro: in generale, i siblings tendono a non esprimere le proprie emozioni, per non gravare ulteriormente su situazioni familiari già complesse.

La seconda parte dello studio è stata caratterizzata da un'indagine condotta tramite questionari, che ha coinvolto sia bambini che adulti, per un totale di 162 siblings.

Per quel che riguarda i bambini, dai risultati emerge che quasi tutti gli intervistati aiutano attivamente il fratello o la sorella con disabilità, soprattutto sul piano sociale ed emotivo. Altre attività, come per esempio l'aiuto nell'igiene personale, sono, invece, meno frequenti. Tra i bisogni principali espressi dai giovani siblings emerge il poter coltivare i propri hobby, ricevere informazioni sulla disabilità del fratello o della sorella, avere qualcuno con cui parlare apertamente di emozioni e difficoltà e ricevere consigli su come affrontare le situazioni più complesse. Un terzo dei partecipanti ha,

inoltre, dichiarato di non sentirsi sufficientemente supportato, e dieci bambini hanno segnalato la mancanza di tempo di qualità con i genitori.

Spostando l'attenzione sui siblings adulti, quest'ultimi riportano spesso di aver imparato ad essere empatici grazie al fratello o alla sorella e conservano bei ricordi di momenti condivisi con loro. A tal proposito, diversi studi confermano che i siblings diventano spesso persone orientate al sociale e scelgono professioni in ambito assistenziale o educativo. Tuttavia, diverse testimonianze fanno emergere anche esperienze dolorose, come il sentirsi trascurati dai genitori o essere caricati troppo presto di responsabilità. Chi ha vissuto un'infanzia difficile tende a valutare negativamente la propria salute da adulto. Al contrario, esperienze positive da bambini si riflettono in una percezione più sana di sé.

Infine, la terza e ultima parte dello studio presenta un'analisi dei dati raccolti e delle piste d'intervento. Sono molti i fattori che possono influenzare la situazione di vita dei siblings, come per esempio la personalità, la capacità di comunicazione e risoluzione dei problemi in famiglia, il contesto sociale, la situazione socioeconomica, così come molti altri. Per questo è importante ricordarsi che non esiste un percorso standard che possa andar bene per tutte le famiglie. La ricerca ci porta però delle raccomandazioni, elencate qui di seguito, che può essere utile tenere a mente, per poter rafforzare le risorse e migliorare la qualità della vita dei siblings.

Durante l'infanzia:

Tempo per le attività:

- Offrire al bambino del tempo per svolgere attività proprie.
- Favorire attività comuni e positive tra fratelli.
- Concedere tempo esclusivo con i genitori (senza il fratello con disabilità).

Affrontare il tema della disabilità:

- Offrire supporto, affinché il sibling possa accettare che il fratello abbia una disabilità.
- Aiutare il sibling a gestire i comportamenti complessi del bambino con disabilità.

Assunzione di compiti familiari:

- Comunicare chiaramente il tipo e la durata dei compiti che spettano al sibling.
- Favorire il dialogo aperto sui bisogni e le aspettative riguardo ai compiti di tutti i membri della famiglia.
- Cercare aiuti esterni per la cura del bambino con disabilità, per permettere momenti liberi a tutti.

Scambio e sensibilizzazione:

- Offrire occasioni di incontro e scambio con altri siblings.
- Promuovere la sensibilizzazione della società.

Durante l'età adulta:

Rispettare i propri bisogni:

- Conoscere e rispettare i propri bisogni.
- Cercare, se necessario, supporto esterno (ad esempio se si ha la sensazione di non poter dire "no").
- Cercare supporto per se stessi: considerare la possibilità di un sostegno psicologico.

Assunzione di compiti e responsabilità:

- Avere conversazioni aperte sulle aspettative attuali e future in famiglia, possibilmente coinvolgendo anche la persona con disabilità. Se necessario, ricorrere a una consulenza esterna, che possa aiutare nella pianificazione futura.
- Informarsi sui compiti e le diverse forme di tutela legale e chiarire i passi successivi.
- Cercare uno scambio con altri siblings per comprendere meglio la propria storia e scambiarsi informazioni importanti¹.

Per concludere, questo studio rappresenta un passo importante nel riconoscimento del vissuto dei siblings. La VRG continuerà a promuovere azioni in questo ambito, così come atgabbes, che si impegna da diversi anni in questo campo. Chi fosse interessato può trovare altri articoli e approfondimenti sul sito nostro sito: www.atgabbes.ch, e nelle passate edizioni del nostro Bollettino (Inverno 2018; Estate 2022). Restiamo, inoltre, a disposizione per consigli di lettura, brochure tematiche, consulenze sociali, per condividere esperienze, proporre attività e iniziative.



LA PRIMA FORMAZIONE SINDACALE PER PERSONE CON DISABILITÀ INTELLETTIVA IN SVIZZERA

... diventerà presto realtà. Ne abbiamo parlato con Rocco Brignoli, al momento dell'intervista collaboratore scientifico di INSOS, con competenze sul mondo del lavoro e la formazione professionale. INSOS è l'associazione di categoria svizzera dei fornitori di servizi per persone in situazione di handicap. Insieme alle sue 1'100 organizzazioni affiliate che accompagnano 67'000 persone nella vita quotidiana e nel percorso professionale in Svizzera, l'associazione ha più mandati, tra cui facilitare l'accesso a nuove competenze e pratiche professionali.

Con la ratifica della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (CDPD), la categoria ha avviato un piano d'azione per tradurre gli impegni internazionali in misure concrete. L'obiettivo è un cambio di paradigma: passare da un'offerta centrata sui servizi a un accompagnamento partecipativo, orientato ai bisogni delle persone. *“Si vuole evolvere verso una partecipazione piena e una vita autodeterminata, senza discriminazioni. Tra le priorità operative c'è la partecipazione delle persone con disabilità nel mondo del lavoro, attraverso l'accesso alla formazione iniziale e continua, a percorsi professionali diversificati su un piano di equità e alla rappresentanza nelle aziende di integrazione”*, spiega Brignoli. In questo articolo presentiamo un caso concreto di trasformazione settoriale tramite la co-progettazione di un percorso innovativo e partecipativo.

Diritti e rappresentanza: perché servono formazione e accompagnamento professionale

L'articolo 27c della CDPD afferma che le persone con disabilità devono poter *“esercitare i propri diritti professionali e sindacali su base di uguaglianza con gli altri”*. La legge federale sulla partecipazione stabilisce che, nelle aziende con almeno cinquanta dipendenti, i diritti di partecipazione vengano esercitati attraverso organi di rappresentanza eletti, come le commissioni del personale. Questi organi tutelano gli interessi del personale, fungono da portavoce delle difficoltà e offrono pareri su condizioni di lavoro, benessere e formazione.

La domanda centrale è: **nelle aziende di integrazione svizzere esistono davvero organi di rappresentanza? E il personale con disabilità intellettiva può esercitare i propri diritti?**

Per rispondere, nel 2018, è stato lanciato il programma strategico *“Partecipazione in azienda”*, con gli obiettivi di promuovere la costituzione di organi di rappresentanza e di sensibilizzare la categoria a livello nazionale. *“Abbiamo con-*

¹ Geschwister von Menschen mit einer Behinderung, Wie leben sie und was brauchen sie? Adler Judith, Koschmieder Nikola, Zambrino Natalie, 2024, www.geschwisterkinder.ch

dotto un'analisi qualitativa in tutto il Paese, per individuare tendenze e specificità regionali e aziendali. Nel 2020, è stata pubblicata la metodologia *Step by Step* (disponibile anche in lingua facile in francese e tedesco). È uno strumento pratico con dieci tappe. Aiuta a creare e sviluppare un organo di rappresentanza nelle aziende di integrazione. Offre indicazioni concrete e percorsi di facilitazione pensati per e con le persone beneficiarie.

La Rete nazionale «Partecipazione in azienda»

Per assicurare sin dall'inizio del processo una rappresentanza anche a livello associativo, nel 2019, INSOS ha avviato la Rete «Partecipazione in azienda», che riunisce lavoratrici e lavoratori con disabilità intellettiva. Vi partecipano persone attive nelle commissioni del personale, personale specializzato e rappresentanti di associazioni e sindacati. La rete conta oggi circa 200 membri e funge da laboratorio di idee inclusivo, per fissare priorità comuni e sperimentare soluzioni pratiche e innovative.

Gli incontri si svolgono in francese e tedesco, con traduzione simultanea in lingua facile per favorire gli scambi. La Svizzera italiana è coinvolta nella rete nazionale, seppure in misura ridotta, a causa di barriere linguistiche e geografiche.

Priorità emerse e bisogno di formazione

Dall'attività della rete sono emerse numerose priorità, tra cui: equità salariale; orari flessibili e lavoro a tempo parziale; funzioni lavorative e percorsi di carriera; accesso all'apprendistato e alla formazione continua. *“Alcune rivendicazioni coincidono con quelle dei sindacati; altre sono specifiche della categoria. La formazione continua, per le persone con disabilità elette nelle commissioni del personale, è stata prioritaria. I membri della rete nazionale hanno rilevato di avere conoscenze insufficienti sul diritto del lavoro, delle assicurazioni sociali, e di mancare di competenze relazionali, per agire efficacemente nella rappresentanza. Per garantire una rappresentanza reale, serve una formazione pratica e modulare: parlare in pubblico, organizzare riunioni, negoziare, difendere bisogni collettivi”*, sono elementi che emergono costantemente nei due incontri annuali della rete.

Co-creazione della prima formazione sindacale

Grazie al lavoro svolto nel quinquennio, all'inizio del 2025, è partita la fase di co-progettazione della prima formazione sindacale per persone con disabilità intellettiva in Svizzera. INSOS ha rafforzato la collaborazione con Travail.Suisse Formation (TSF) e il sindacato Syna. TSF promuove e sviluppa la formazione professionale e continua per lavoratrici e lavoratori. L'obiettivo è di co-creare un percorso pratico e partecipativo, coinvolgendo direttamente le persone, tramite la rete coordinata da INSOS, accompagnate da un gruppo di pilotaggio sindacale.

Il 10 giugno 2025, si è svolto un atelier di design partecipativo con 60 membri della rete nazionale. Si sono discussi tre

assi: come sviluppare la formazione insieme, quali contenuti includere e come realizzarla concretamente. *“Dall'incontro sono emerse idee che hanno portato all'identificazione di dieci moduli. Nei prossimi mesi ne verranno testati due in versione pilota, sempre con la partecipazione attiva delle persone interessate. L'obiettivo è di avviare l'offerta di formazione continua già nel 2026. Il progetto è stato anche selezionato, e ha ricevuto un finanziamento per la fase di test, nell'ambito di un ciclo di innovazione sulla partecipazione sostenuto da Innosuisse. Un riconoscimento che rafforza il valore e il potenziale del progetto per il futuro”*.

La partecipazione effettiva delle persone con disabilità nel mondo del lavoro richiede processi innovativi e iterativi. La rappresentanza si costruisce passo dopo passo e va appresa. *“Tutte le parti in causa possono evolvere, per dar seguito alla CDPD: persone con disabilità, personale specializzato, aziende, partner associativi. I sindacati, pur non essendo stati i promotori iniziali, sono indispensabili per concretizzare la visione. Il progetto ha comportato anche un lavoro di sensibilizzazione, per vedere le persone con disabilità nelle aziende di integrazione come lavoratrici e lavoratori, non solo come utenti di servizi. Lavoriamo sulle discriminazioni dirette e di natura indiretta.”* L'individuo ha dei diritti, ma non sempre può esercitarli. *“È errato sottovalutare l'impatto delle discriminazioni indirette. Le conseguenze per le persone con disabilità intellettiva possono essere tanto rilevanti quanto quelle delle discriminazioni dirette, se non di più, perché le discriminazioni indirette sono spesso più difficili da riconoscere e quindi da eliminare”*, conclude Brignoli.

L'obiettivo a medio termine è che TSF integri questa offerta nel proprio catalogo, nelle tre lingue nazionali. La forma e i contenuti dipenderanno dai risultati dei test pilota e dal processo di co-creazione in corso.



Chi desiderasse approfondire ulteriormente il tema, può trovare maggiori informazioni, anche in italiano, sul sito www.plandaction-cdph.ch

NARRAZIONI PER IL 50ESIMO DELLA SCUOLA SPECIALE

Il 13 novembre si è svolta una serata carica di emozione: la celebrazione dei cinquant'anni della scuola speciale in Ticino, organizzata dalla Sezione della pedagogia speciale. Un traguardo importante, vissuto come un viaggio nella memoria e nel futuro, tra ricordi condivisi, prospettive nuove e momenti di confronto.

Nel corso dell'incontro, sul grande schermo hanno preso vita le voci di alcuni genitori di atgabbes. Attraverso le loro narrazioni, ci hanno accompagnato in un percorso che abbraccia mezzo secolo di esperienze, di sfide e di crescita collettiva.

Nelle prossime pagine desideriamo far rivivere quelle storie anche a chi non ha potuto essere presente all'evento. Ringraziamo di cuore i genitori che hanno condiviso con noi e con i presenti alla serata le loro testimonianze.

Apprendimento, scuola e società

Narrazione di Giangiacomo Carbonetti

Per un gioco del destino, il mio rapporto e quello di mia moglie Daniela con la scuola speciale è iniziato uno – due anni prima della nascita di nostro figlio Guido, poiché, quando ero giovane psicologo del SMP, dopo aver contestato il cosiddetto “Progetto Sargenti” con un bel gruppo di operatori, ho fatto parte nel 1973-74, con Martinoni e altri, della *Commissione interdipartimentale per lo studio e la stesura del progetto di messaggio governativo alternativo concernente l'educazione speciale*, poi base della scuola speciale, ancora attuale, all'avanguardia.

Vi ha partecipato anche mia moglie Daniela, che stava studiando per diventare docente di scuola speciale, insegnando poi proprio dove Guido sarebbe arrivato a frequentare la scuola.

Visti i nostri trascorsi, quando Guido ha iniziato a frequentare la scuola speciale a 7 anni, nel 1982, vedevamo realizzato un nostro desiderio: cioè che una struttura accogliesse nostro figlio in modo più completo, così da integrare meglio le esperienze di vario genere che stava compiendo e che ci rendesse sempre presenti e anche un po' corresponsabili, viste la nostra formazione e le nostre professioni.

Da questo punto di vista ci sentivamo sollevati; forse questo nostro desiderio nascondeva un bisogno di delegare a figure sostitutive, nel rapporto educativo, una dose di ansia e di preoccupazione.

La possibile soluzione alternativa di inserimento individuale in una struttura pubblica di scolarità normale non si era mai affacciata alla nostra mente, dato il pluriandicap di Guido, con

ritardo e subvedenza grave: poiché 1+1 fa spesso più di 2. Capivamo che Guido aveva bisogno di cure speciali e l'ipotesi di un inserimento completo in una scuola normale ci sembrava molto irrealistica.

Comunque la scolarità di Guido è iniziata abbastanza precocemente: prima con l'asilo nido di Comunità familiare, poi con l'inserimento a tempo parziale nella scuola dell'infanzia molto vicina a casa. In seguito, è stato inserito in un'accogliente classe speciale in una bella sede di scuola elementare comunale. Così poteva frequentare certe attività di scuola normale con altri bambini, frequentare la mensa, eccetera. Anche i/le docenti “normali” sono sempre stati molto disponibili, e Guido sembrava felice della vita che faceva, e noi pure. Abbiamo avuto così anche i primi contatti con altri genitori con figli con handicap, e questi scambi ci hanno arricchito.

Ci sentimmo inizialmente smarriti di fronte a questo nuovo andamento della giornata che capivamo essere irreversibile. Progressivamente, però, questo sentimento di smarrimento ha ceduto il posto al piacere di avere più tempo per il secondogenito Giovanni e di godere del rapporto con lui.

Comunque a tutti e due, col tempo, l'occuparci di Guido e mantenendo ottimi rapporti con la scuola speciale, ha insegnato a lavorare meglio e a capire meglio gli altri che dovevamo curare all'interno delle nostre rispettive professioni, di psicoterapeuta io, di docente di scuola speciale e poi di sostegno mia moglie, e ci ha aiutato anche a capire meglio i genitori di figli con problemi, di qualsiasi tipo e gravità.

Chiara e la scuola

Narrazione di Franca Realini

Ci siamo trasferiti a Morbio Inferiore quando Chiara aveva 3 anni e ci è stato proposto di inserirla nella scuola dell'infanzia del paese.

Forse perché io stavo ancora metabolizzando una diagnosi tardiva sull'handicap di mia figlia, forse perché mancavo di conoscenze e strumenti necessari per chiedere un supporto maggiore durante il suo soggiorno all'asilo, all'età di 7 anni Chiara avrebbe dovuto stare in brandina al pomeriggio, perché era un elemento di disturbo nelle attività pomeridiane dei grandi. Ho preferito allora che rimanesse a casa con me, siccome quel riposino forzato le creava tanta sofferenza.

Abbiamo entrambe un brutto ricordo di quell'inserimento e per me è stata un'esperienza molto negativa, al punto che iscrivere Chiara alla scuola speciale è stata una nostra scelta. Il far parte di una classe piccola, 5 alunni, all'interno della scuola media di Morbio; avere un programma personalizzato alle difficoltà cognitive di mia figlia; condividere la ricreazione, la lezione di ginnastica e di lavoretti manuali con compagni di altre sezioni, sono state scelte ottimali per la sua crescita e formazione scolastica. Chiara ha appreso a

scrivere, a leggere, a riconoscere i soldi, a leggere l'ora, a sommare e sottrarre numeri inferiori a 100 e ha partecipato a progetti didattici come ConProBio, che forse non sarebbero stati possibili al di fuori della scuola speciale.

Io credo che in ambito scolastico non si debba parlare solo di inclusione... essendo un termine effimero e fuorviante. Si dovrebbe piuttosto parlare di individualizzazione. Ci sono bambini che, all'interno di una classe "normale", riescono ad apprendere, a inserirsi e a essere partecipi, ma ce ne sono invece molti altri che non riescono a stare al passo, sono in mezzo a tanti compagni e, come si suol dire, marciano sul posto.

Sono una grande sostenitrice della scuola speciale, poiché mi sembra che oggi la tendenza è quella di inserire i bambini diversamente abili nella scuola comunale, illudendosi che così l'handicap sia mascherato. Per me e per la mia personale esperienza la scuola speciale va mantenuta e consigliata, per evitare inutili stress ai bambini e illusioni ai genitori. Ogni caso andrebbe valutato singolarmente e la scelta dovrebbe essere coscienziosa e volta a garantire il benessere dei bambini e non le ambizioni dei genitori.

La formazione scolastica e l'inserimento nel mondo del lavoro sono tappe importanti nel loro cammino, ma è importante impostarli, considerando la loro serenità e tranquillità, adattando le nostre ambizioni e i nostri obiettivi al loro potenziale e ai loro progressi, puntando sui loro punti forti.

Il messaggio che vorrei trasmettere è quello di lasciare aperte tutte le possibili porte e di scegliere in base a un progetto individuale, senza dimenticare che il genitore cresce e si fortifica insieme al proprio figlio.

L'accettazione dell'handicap del proprio figlio non è automatica, ma richiede tempo, molto tempo. Non vedere più gli sguardi compassionevoli, curiosi e giudicanti della società, richiede anni. Sono trascorsi diversi anni prima che io abbia accettato Chiara, diversa e speciale, e solo oggi posso dire di essere serena e orgogliosa di averla e questo anche grazie a due docenti meravigliosi della scuola speciale.

La nostra storia nella scuola speciale

Narrazione di Lorenza Soumaré

Quando, nel 2012, mi dissero che Fatima avrebbe frequentato la scuola speciale, dentro di me si aprì una ferita.

Ero scettica, piena di pregiudizi.

Mi faceva male il cuore pensare che mia figlia non seguisse il percorso "più consueto", quello che avevo immaginato per lei. Temevo che avrebbe ricevuto di meno, che avrebbe avuto meno possibilità.

Ma col tempo, mi sono dovuta ricredere.

La scuola speciale in Ticino è cambiata tanto.

Non è più una realtà chiusa o marginale.

È viva, è in movimento.

Ho incontrato insegnanti preparati, attenti, capaci di valorizzare i bambini per ciò che sono, non per ciò che manca loro. Ho visto Fatima crescere, imparare, conquistare spazi di autonomia che non avrei mai immaginato.

Quello che, all'inizio, mi sembrava una rinuncia, si è trasformato in un'opportunità: un percorso diverso, pieno di dignità e di valore.

Quello che apprezzo ancora oggi è la capacità delle maestre di adeguarsi al livello e al ritmo personale di ogni bambino. Non c'è un modello unico: c'è attenzione, c'è pazienza, c'è la possibilità di rispettare i tempi di ciascuno.

E se un bambino perde attenzione?

Non è un problema: può sdraiarsi un momento sul divano, rilassarsi, o giocare con i Lego.

Imparare, senza sentirsi mai forzati.

Accanto alle materie tradizionali, ci sono molte attività dedicate alle emozioni.

Perché, saper riconoscere e gestire quello che si prova, è importante, tanto quanto saper leggere o fare i calcoli.

E poi ci sono i progetti pratici: cucina, cucito, orto, falegnameria, danza, pittura.

Ogni attività è un'occasione per sentirsi capaci, per crescere in modo completo, per costruire fiducia.

Nel 2024 è iniziata anche un'altra tappa con N'Diaye.

Un'esperienza nuova e sorprendente: attività sensoriali nella sala Snoezelen, lezioni nel bosco, un contatto diretto con la natura che arricchisce corpo e mente.

Vedere i bambini imparare, senza dover stare per forza seduti al banco, ti fa capire quanto l'educazione possa essere creativa e profonda.

Oggi, posso dirlo con certezza: i miei pregiudizi erano solo ignoranza.

Sono stati i miei figli ad aprirmi gli occhi.

La scuola speciale in Ticino non è una strada di serie B.

È un cammino diverso.

Un cammino che sa adattarsi, che sa innovare.

E, soprattutto, che mette al centro i nostri bambini, con la loro unicità e i loro bisogni.

E questo, per me, vale più di qualsiasi percorso "convenzionale".

Inizio, crescita e cambiamenti: la nostra storia nella scuola speciale

Narrazione di Monica Induni-Pianezzi

Xavier ha 11 anni e l'anno prossimo inizierà le scuole medie. È un passaggio importante e complesso per tutti. Per noi, forse, un po' più carico di domande.

Per Xavier, il percorso scolastico non è mai stato predefinito o lineare.

Aveva solo 9 mesi quando una terapeuta ci disse che avrebbe sempre frequentato classi speciali, perché *“i bambini con la sindrome di Down hanno bisogno di contesti protetti”*. Non eravamo d'accordo. Non cercavamo promesse impossibili ma quella parola – *“protezione”* – ci suonava vaga, persino pericolosa.

Inizialmente, scuola speciale ha significato una risorsa aggiuntiva alla scuola dell'infanzia: una OPI lo accompagnava qualche ora a settimana, per dargli appoggio e permettergli di trarre il meglio dal contesto.

Non era una misura che serviva a proteggerlo: ecco quindi che *sostegno* e *protezione* erano diventati due concetti separati, calibrabili secondo i suoi bisogni. Xavier ha saputo adattarsi a numerosi cambiamenti, coltivando amicizie, sviluppando autonomie e competenze: così il passaggio alle elementari è proseguito in maniera naturale.

Alcune fragilità erano diventate più evidenti, così come evidenti erano i suoi punti di forza. Grazie al percorso personalizzato, quell'anno è stato ricco di successi, scolastici e umani. Tuttavia il suo impegno e i suoi progressi, riconosciuti e valorizzati fino a maggio... sembravano, a giugno, non contare più.

Il suo libretto giallo riportava: “5.5 applicazione / 5.5 condotta” e poi una lunga serie di 3, 3.5 e 4 per le materie scolastiche. Il suo “progetto educativo”, invece, descriveva un bambino in continua evoluzione, pieno di entusiasmo, che aveva raggiunto tutti gli obiettivi definiti per lui.

E allora perché tutte quelle insufficienze?

Ai miei occhi era lo specchio di una *disallineazione* tra scuola regolare e scuola speciale. Quella che oggi molti si stanno impegnando a cambiare...

È stata questa contraddizione che ci ha portati a decidere di passare – in seconda elementare – ad una scolarizzazione speciale, per garantire a Xavier il diritto ad una valutazione personalizzata.

Da allora, frequenta una classe inclusiva con due docenti che seguono quattro bambini con progetti personalizzati e quindici compagni a sviluppo tipico.

Questa esperienza ha rappresentato, in questi anni, il giusto equilibrio – dandogli sostegno, senza proteggerlo dove non era necessario.

Mi sono spesso fermata a pensare: proteggerlo da chi? Da cosa?

Dalla fatica di stare in un mondo “tipico”? Dagli sguardi, dalle parole, da chi non riesce ad andare oltre la disabilità? Dal confronto, dalla consapevolezza?

Certo, sono tutte esperienze che possono fare male. Ma negargliele, gli avrebbe tolto la possibilità di allenarsi al mondo, di imparare a leggere le sfumature nei comportamenti altrui, e di esprimere realmente se stesso.

L'inclusione gli ha permesso di crescere in autonomia, nelle relazioni, e anche nel suo percorso accademico. Gli ha regalato interminabili partite al campetto con i vicini di casa, corse al chiosco “in banda”, dopo la scuola; gli ha insegnato a chiedere aiuto nella difficoltà, a ripetere ciò

che vuole dire, quando qualcuno non lo capisce, a fidarsi degli altri.

Credo che gli abbia anche permesso di conoscersi, di capire che la sua disabilità c'è e che non è esperienza di tutti, e di apprezzare se stesso anche attraverso lo sguardo di docenti e compagni che conoscono la sua simpatia, la sua dolcezza, la voglia di aiutare gli altri, la capacità di preservare e di ascoltare.

Sappiamo che una delle possibilità per le scuole medie sarà una classe ad effettivo ridotto, composta solo da ragazzi con disabilità. Ci stiamo chiedendo se a questo punto sia magari giusto proteggerlo... non dal mondo, ma dalla frenesia del continuo cambiamento di docenti, aule, materie, tipici delle scuole medie.

Le amicizie, con altri ragazzi che hanno una disabilità, diventeranno sempre più importanti. Ma non possiamo non chiederoci... chi saranno i suoi alleati di fronte alle ingiustizie, se i suoi amici saranno vulnerabili quanto lui?

E allora, ecco, che forse la formula per trovare questo equilibrio non sta più solo nella scuola speciale, ma nella scuola regolare, nei ragazzi a sviluppo tipico che conoscerà nei corridoi, sul campetto, nella sua vita fuori dalla scuola.

Mi chiedo se saranno in grado di riconoscere il suo valore, di aiutare e ascoltare chi è più fragile, di lasciarsi arricchire e sorprendere dall'esperienza dell'incontro.

E questo mi riporta con gratitudine a questi anni passati alle elementari, sicura che, indipendentemente da come andrà il percorso di Xavi, i suoi compagni della classe inclusiva hanno potuto, proprio grazie alla sua presenza, sviluppare la capacità di accogliere la diversità, e porteranno questo sguardo anche alle medie...

Anche se Xavi, lì, non sarà forse più un loro compagno di classe.

UN REGALO DI NATALE TUTTO DA ASCOLTARE: I NUOVI PODCAST DI ATGABBES

Dopo il successo del primo podcast, intitolato *"Pensarli adulti: le misure di protezione"*, abbiamo deciso di proporre due nuovi episodi, pensati per offrire spunti di riflessione, informazioni utili e sostegno alle famiglie e a tutti coloro che accompagnano bambini, ragazzi e adulti con disabilità.

Il primo dei due nuovi podcast è dedicato ai genitori che si trovano confrontati con difficoltà legate allo sviluppo dei propri figli. Quali servizi esistono sul territorio? Come orientarsi tra le varie offerte di sostegno? La giornalista Valentina Grignoli ne parla con Sabrina Letizia, Responsabile della sede Pro Infirmis del Sottoceneri e assistente sociale del servizio *La Bussola*. Quest'ultimo si rivolge alle famiglie che affrontano situazioni complesse legate alla crescita dei propri figli e offre consulenza sociale, orientamento e supporto nelle pratiche amministrative e assicurative. Grazie alla testimonianza di Sabrina Letizia, il podcast approfondisce temi centrali come i diritti e le leggi, gli aiuti per lo sgravio dei familiari e il senso di solitudine e sofferenza che spesso accompagna i genitori in questi percorsi.

Il secondo episodio affronta, invece, il tema dell'autodeterminazione degli adulti con una disabilità: come raggiungere l'autonomia e costruire un futuro positivo, entrando nella vita adulta? L'ospite è Angelo Nuzzo, ricercatore nell'ambito della qualità di vita, intervistato ancora una volta da Valentina Grignoli. Il podcast è aperto a tutti, ma si rivolge in modo particolare ai genitori che accompagnano i propri figli e figlie nel percorso verso l'autodeterminazione, l'indipendenza e la piena partecipazione alla vita adulta. Attraverso l'intervista ad Angelo Nuzzo, il podcast fornisce informazioni preziose che possono aiutare le famiglie a riflettere, riconoscere e accompagnare il passaggio alla vita adulta dei propri cari.

I podcast saranno presto disponibili gratuitamente ed è possibile richiederli telefonicamente, via e-mail oppure compilando in formulario che troverete prossimamente sul nostro sito. Buon ascolto a tutte e tutti!

"DEI GENITORI VI INFORMANO..."

È pronta la nuova versione del volantino *"Dei genitori vi informano..."*, uno strumento pensato e realizzato da genitori per altri genitori. L'obiettivo è di offrire un primo punto di riferimento alle mamme e ai papà che, alla nascita o durante

la crescita dei propri figli, si trovano ad affrontare situazioni di difficoltà nello sviluppo.

A chi posso rivolgermi? Dove posso trovare risposte, informazioni affidabili, o qualcuno con cui condividere ciò che sto vivendo?

Il volantino nasce proprio per questo: per orientare e informare.

Nel pieghevole sono raccolte in modo chiaro e sintetico le principali informazioni inerenti ai servizi presenti nel nostro territorio. Si trovano indicazioni riguardanti lo sviluppo e la crescita dei bambini; la salute e le cure infermieristiche; le possibilità di socializzazione e di partecipazione ad attività inclusive; le reti di sostegno reciproco tra famiglie e le offerte di consulenza e di informazione.

Il volantino sarà distribuito a tutti i pediatri, ai centri di socializzazione e agli altri servizi del territorio. Inoltre, sarà presto disponibile in formato digitale sul sito www.atgabbes.ch.

Chi desiderasse riceverne una copia via e-mail, può richiederla, scrivendo a info@atgabbes.ch.

IL DOCUMENTARIO SUL CAMPO SANTIAGO

Nell'estate del 2025, un gruppo di atgabbes ha intrapreso il celebre Cammino di Santiago, accompagnato da una troupe della RSI, presente per raccontare questa straordinaria esperienza in un documentario. Il risultato di quell'avventura, ricco di emozioni, incontri e riflessioni, è stato presentato nel programma *Storie* lo scorso novembre, regalando al pubblico uno sguardo autentico sul viaggio del gruppo.

Lasciamo la parola a Patrick Botticchio, regista del documentario, che ci guida nel racconto di questa indimenticabile avventura.



I 6 di Santiago

Ogni documentario ha la sua storia, anche perché, senza storia non c'è documentario... Ma anche per chi vi scrive queste righe, a volte la storia ci rende parte viva del rac-

conto. Mi chiamo Patrick e sono regista di documentari. Attraverso la mia camera, catturo momenti che servono, appunto, a raccontare delle storie. E questa è iniziata con la complicità di Sara Kidane di atgabbes e di Philippe Blanc, produttore del programma Storie della RSI, i quali mi hanno "lanciato" (o forse mi sono autolanciato) a capofitto in questo progetto. A marzo sono stato contattato per conoscere i sei partecipanti che avrebbero preso parte all'avventura, così come i loro quattro preziosi accompagnatori, per valutare se ci fosse, dal mio punto di vista, una storia da raccontare riguardo alla loro speciale esperienza, pensata per celebrare i vent'anni del gruppo dei Pet da Luv. In breve, dopo una stretta di mano e un incontro, abbiamo iniziato a fare insieme i test per verificare se scarpe e attrezzature reggessero il colpo dei 115 chilometri che ci attendevano in Spagna. Nel nostro mestiere, c'è sempre un momento in cui l'empatia che si crea viene messa alla prova dalla presenza di una telecamera. Queste uscite sono state fondamentali per conoscere meglio i ragazzi e le loro sensazioni nello stare di fronte ad una telecamera. Più tempo trascorrevi con loro, più captavo le loro storie personali. A volte, più che ascoltate, andavano intuite, dato che non tutti erano grandi chiacchieroni e la comunicazione verbale non era sempre alla base delle nostre condivisioni. Ma credo che sia proprio questo aspetto del gruppo ad avermi catturato, ognuno aveva la sua personalità e il suo modo di comunicare con gli altri. A volte, il silenzio diventava indispensabile, per cogliere quei piccoli gesti che si manifestano proprio quando le parole sono superflue. Per esempio, sul Cammino, ho fatto tesoro dei momenti in cui Matteo si fermava ad osservare degli oggetti che lo colpivano, per poi girarsi verso di me e condividerli con semplici frasi, rivelando la sua affascinante fantasia. Nel mio lavoro è fondamentale passare del tempo con i propri protagonisti e creare una sorta di patto di fiducia, in cui ci sia la possibilità, da parte loro, di sentirsi aperti anche sul fronte delle storie più complesse che li hanno segnati personalmente. E per *I 6 di Santiago* è stato il caso di Giordano, diventato per me, il naturale protagonista del documentario attraverso la sua storia: tragica e commovente. Quello che mi ha colpito maggiormente nel suo racconto è una grande voglia di conquistare ciò che, per altri suoi coetanei, è forse qualcosa di scontato: una vita normale... come tutti. Ho cercato di mantenere sempre presente il suo arco evolutivo all'interno del racconto, la sua voglia di indipendenza e l'orgoglio di essere un lavoratore. E la grande sfida, nel processo di montaggio del film, è stata quella di provare a completare le sue parole con le voci di Pellegrini incontrati lungo il Cammino, tra Sarria e Santiago di Compostela, i quali mi hanno permesso di raccontare la forza che sta dietro all'immersione personale, che ognuno vive a suo modo, lungo la via del Cammino. Non sono comunque mancati momenti di spensieratezza: penso alle canzoni cantate da Naresh durante le lunghe giornate; le birre analcoliche di Fatima come premio per gli sforzi quotidiani; i giochi di solletico di Alice, e i momenti emozionanti condivisi con Da-

vide, tra una chiacchierata di Formula 1 e un'altra di hockey (Lugano naturalmente...). Infine, ciò che abbiamo vissuto nelle vesti di Pellegrini, è stata un'esperienza di forte unione e di emozioni indimenticabili. In cui io stesso mi sono sentito parte della storia e del gruppo, accettato e coinvolto, rendendo questo documentario prezioso anche sul mio piano personale. Il mio augurio, come regista, è che tutto questo possa passare attraverso lo schermo per essere condiviso anche con gli spettatori de *I 6 di Santiago*. Un caro saluto.

Patrick Botticchio
Regista



È possibile rivedere il documentario al seguente link:
<https://www.rsi.ch/play/tv/storie/video/i-sei-di-santiago?urn=urn:rsi:video:3230943>

E se siete interessati a dare un occhio ai miei documentari trovate (quasi) tutto sul sito: primitive-films.com

AUTONOMIA NELLE RELAZIONI E ALTRI PROGETTI

Intervista a Matteo Soragni e Jessica Costantini del Centro MindTime

Non esiste un limite all'apprendimento, se esiste un contesto che crede nelle possibilità di cambiamento.

R. Feuerstein

Cosa serve per essere in relazione con gli altri? Come ci si organizza in gruppo per fare un'attività? Come posso chiedere aiuto? Come si risolve un litigio? ... sono solo alcune delle domande alle quali si cerca di dare una risposta durante il percorso "Autonomia nelle relazioni" ed il progetto "Educazione sociale" per giovani adulti con una disabilità intellettiva, proposti dal Servizio MindTime. Per saperne di più, abbiamo incontrato, nella loro bellissima sede a Canobbio, presso la storica Villa Fumagalli, Matteo Soragni, ergoterapista e Responsabile del Centro MindTime, e Jessica Costantini, psicomotricista a capo dei diversi progetti.

Per coloro che ancora non vi conoscono, di cosa si occupa il vostro Centro?

Il Centro MindTime è nato nel 2018 con l'obiettivo di offrire percorsi terapeutici mirati a persone con difficoltà motorie, intellettive e/o comunicative.

Fin dall'inizio, e ancora oggi, l'obiettivo principale era di offrire cicli intensivi dedicati ai ragazzi delle scuole speciali: percorsi personalizzati e interdisciplinari, della durata di sei settimane, durante i quali collaborano psicomotricisti, logopedisti, ergoterapisti ed educatori, tutti con una formazione Feuerstein. Durante questi cicli, si lavora sul potenziamento delle funzioni cognitive, valorizzando i punti di forza di ogni bambino e individuando i criteri di mediazione più efficaci, ossia le strategie che favoriscono la concentrazione e l'apprendimento.

Dopodiché, negli anni, abbiamo ampliato l'offerta terapeutica, introducendo percorsi individuali, costruiti su misura in collaborazione con le famiglie e con gli altri professionisti di riferimento.

Con il tempo, ci siamo resi conto che i bambini, che avevano beneficiato dei cicli intensivi, crescevano e, terminata la scuola dell'obbligo ed entrati nel mondo del lavoro, presentavano ancora la necessità di allenare le competenze cognitive, pratiche e relazionali. Da qui sono nati i progetti per giovani adulti.

Prima di approfondire la presentazione dei progetti per giovani adulti, avete parlato poco fa del Metodo Feuerstein, di cosa si tratta?

Il Metodo Feuerstein è un approccio allo sviluppo cognitivo, basato sul principio della plasticità del cervello che ritiene possibile modificare la conformazione dei neuroni e la motivazione ad apprendere. Alcune persone apprendono in maniera diretta, osservando e riproducendo ciò che vedono; altre necessitano di un mediatore, cioè di una persona che faciliti l'apprendimento. La mediazione consiste nel filtrare le informazioni in base alle esigenze dell'individuo: se ci sono troppe informazioni, il mediatore le presenta gradualmente, per favorire la comprensione e l'acquisizione di strategie efficaci. Il Metodo considera diverse funzioni cognitive, alcune più forti, altre più carenti; l'obiettivo è di valorizzare le funzioni più sviluppate, per sostenere quelle più deboli in modo che, nel tempo, la persona riesca a fare da sola ciò che inizialmente faceva con l'aiuto del mediatore. Come detto, tutti i professionisti del Centro MindTime hanno una formazione specifica sul Metodo Feuerstein.

Entriamo nello specifico dei progetti per giovani adulti: di cosa si occupa il progetto "Autonomia nelle relazioni"?

Il progetto "Autonomia nelle relazioni" è un percorso che si svolge sull'arco di un anno con l'obiettivo di accompagnare giovani adulti, dai 18 ai 30 anni circa, nella costruzione della propria autonomia relazionale e, più in generale, personale. Il progetto è nato nel 2023, anche grazie alla collaborazione con atgabbes, per accogliere, come spiegato in precedenza, il bisogno espresso dai ragazzi, che avevano partecipato alle altre offerte del Centro MindTime, di poter continuare a confrontarsi, sperimentare e costruire la propria autonomia e autodeterminazione.

I gruppi sono formati da 8 partecipanti, accompagnati a rotazione da una decina di professionisti, che si incontrano un week-end al mese (otto fine settimana l'anno). I week-end residenziali si svolgono presso Cà Stella a Meride, dal venerdì sera alla domenica dopo pranzo. Ogni week-end è dedicato ad un tema specifico, legato all'autonomia nelle relazioni.

La mattina del sabato è consacrata a momenti di lavoro cognitivo e ai laboratori: i partecipanti discutono, pianificano e organizzano attività come aperitivi o uscite al cinema, imparando a coordinarsi e a prendere decisioni insieme.

Nel pomeriggio ci sono i momenti di pratica, dove i ragazzi sperimentano quanto appreso. La domenica si torna a riflettere sull'esperienza e ci si prepara per il week-end successivo. Tra un week-end e l'altro, i partecipanti possono mettere in pratica, nella loro quotidianità, quanto appreso e, se lo desiderano, portare la propria esperienza all'incontro successivo.

Al termine di ogni week-end, le famiglie dei partecipanti ricevono una comunicazione su quanto lavorato e sugli obiettivi raggiunti. Questo permette ai genitori di avere gli strumenti per sostenere i loro figli nella quotidianità e accompagnare-

li nello sperimentare quanto appreso. Quando possibile, e sempre se il partecipante è d'accordo, cerchiamo di coinvolgere anche i datori di lavoro, condividendo strategie utili per sostenere i giovani adulti anche nel luogo dove svolgono la loro attività lavorativa.

E per quel che riguarda il progetto "Educazione sociale"?

Anche in questo caso, il progetto è nato su richiesta dei partecipanti, che, al termine del primo percorso di "Autonomia nelle relazioni", hanno chiesto di poter proseguire con degli incontri regolari e di continuare a rafforzare le proprie competenze relazionali e cognitive, così come l'autonomia e l'autodeterminazione.

Attualmente sono due i gruppi che si incontrano ogni giovedì pomeriggio, accompagnati da due operatori, secondo l'approccio Feuerstein.

Ad ogni incontro viene affrontato un tema con vari approcci: la discussione di gruppo, il lavoro cognitivo e la pratica.

Per quest'ultimo punto, una volta al mese ha luogo un aperitivo, durante il quale i partecipanti gestiscono autonomamente sia la parte relazionale sia le attività pratiche, come ordinare, pagare le bevande o aiutare chi non sa leggere il menù. Questo momento permette di applicare concretamente le competenze apprese, imparare a collaborare e a sostenersi vicendevolmente. Nel tempo, i ragazzi hanno ini-

ziato a condurre autonomamente questi momenti, aiutando anche i nuovi partecipanti ad inserirsi.

Sempre nell'ottica di fare pratica, durante gli incontri del giovedì, i partecipanti pianificano e realizzano, in modo autonomo, delle uscite ricreative.

Per riuscirci, è importante imparare a decidere insieme cosa fare, dove svolgere l'attività, quando e a che ora incontrarsi, come organizzare eventuali prenotazioni e come raggiungere il luogo scelto. L'ultima uscita è stata una serata in pizzeria ed è stata un successo!

Se qualcuno volesse iscriversi a uno di questi progetti, come preferite essere contattati?

Sul sito www.fondazionemindtime.ch è disponibile un formulario di iscrizione online per i cicli intensivi e per le terapie individuali. Dopo aver ricevuto il formulario, un professionista del Centro prende contatto con le famiglie interessate.

Per quel che riguarda i progetti dedicati ai giovani adulti, invece, non abbiamo un formulario online: è possibile contattarci, inviando un'e-mail a buongiorno@fondazionemindtime.ch, oppure telefonicamente allo 091 600 33 11. Si può prendere appuntamento per un colloquio di conoscenza e di presentazione dei progetti, senza impegno. Sarà poi la persona interessata a scegliere se portare avanti l'iscrizione e partecipare ai percorsi proposti.



DIRITTO DI VOTO E DI ELEZIONE

Introduzione

Come anticipato nell'Editoriale, in questo approfondimento ci occupiamo del diritto di voto e di elezione delle persone con una disabilità intellettiva. Il poter votare, esprimere un'opinione politica, scegliere i propri rappresentanti o candidarsi ad una carica pubblica non è ancora, in Svizzera, un diritto garantito per tutte e tutti. Numerosi ostacoli, sia normativi, culturali che di accessibilità, continuano a limitare la partecipazione ai processi democratici.

L'articolo 29 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (CDPD) affronta proprio il tema della partecipazione alla vita politica e pubblica. Esso stabilisce che gli Stati parti devono:

“assicurare che le persone con disabilità possano effettivamente e pienamente partecipare alla vita politica e pubblica su base di uguaglianza con gli altri, direttamente o attraverso rappresentanti scelti liberamente, compreso il diritto e l'opportunità per le persone con disabilità di votare ed essere eletti.”

Molto dev'essere ancora fatto per raggiungere un'effettiva applicazione di questa disposizione ma, negli ultimi anni, nella nostra Nazione, qualcosa ha iniziato a muoversi in questa direzione, grazie alle lotte e alle rivendicazioni delle persone con disabilità e delle associazioni che le sostengono. È per questo motivo che desideriamo approfondire questo tema d'attualità.

Nella prima parte del Dossier, esamineremo l'attuale quadro legislativo svizzero e le differenze cantonali. Ampliemo, poi, la prospettiva al contesto europeo, analizzeremo i modelli esistenti in materia di diritti politici per le persone con disabilità e ci soffermeremo sui cambiamenti avvenuti negli ultimi anni in Svizzera. Termineremo con una riflessione sulle misure di supporto necessarie, per consentire una cittadinanza realmente inclusiva, formulando infine alcune considerazioni conclusive.

Contestualizzazione

In Svizzera, l'articolo 136 della Costituzione federale decreta che:

“i diritti politici in materia federale spettano a tutte le persone di cittadinanza svizzera che hanno compiuto il diciottesimo anno d'età, purché non siano interdette per infermità o debolezza mentali.”

Chi dispone di questi diritti può partecipare alle elezioni del Consiglio nazionale, alle votazioni federali e promuovere o sottoscrivere iniziative popolari e referendum.

Con la formulazione “interdette per infermità o debolezza mentali” si fa riferimento alle persone che, a causa di una durevole incapacità di discernimento, hanno una curatela generale o sono rappresentate tramite un mandato precauzionale.

La curatela è una misura adottata dall'autorità di protezione per tutelare le persone che necessitano di assistenza. Ne esistono quattro tipi: di sostegno, di rappresentanza, di cooperazione e generale. Ogni misura ha l'obiettivo di garantire il benessere delle persone e assicurarne la protezione; il diritto all'autodeterminazione e l'autonomia devono essere salvaguardate nella misura più ampia possibile. La curatela generale viene disposta quando il bisogno di aiuto è ampio e riguarda sia la cura personale, sia la gestione patrimoniale e giuridica. Unicamente la curatela generale comporta la perdita dei diritti civili, e quindi anche il diritto di voto e di eleggibilità.¹

Il mandato precauzionale, invece, è una misura di protezione scelta dalla persona stessa. Ogni cittadino con pieno esercizio dei diritti civili può designare anticipatamente un rappresentante legale, che agirà in suo nome nel caso perdesse la capacità di discernimento, ad esempio a causa di una malattia o di un incidente grave.²

A livello federale, dunque, l'esclusione dal diritto di voto e di elezione avviene automaticamente con l'adozione di una di queste due misure di protezione. Questo significa che le autorità non sono tenute a valutare l'effettiva capacità di discernimento in ambito politico delle persone escluse.

Lo studio condotto da Pro Infirmis nel 2023, sull'inclusione delle persone con disabilità in Svizzera, mostra che una persona con disabilità su tre non ha il diritto di voto mentre, in generale, sono 16'000 le persone escluse dai diritti politici in quanto sottoposte ad una misura di protezione.

Queste esclusioni, stabilite dalla nostra Costituzione, si applicano unicamente alle votazioni e alle elezioni federali. Infatti, i cantoni hanno la possibilità di scegliere come regolamentare il diritto di voto a livello cantonale e comunale e le differenze tra un cantone e l'altro sono significative.

In Ticino, la normativa in vigore segue la Costituzione federale. Le autorità di protezione sono tenute, quando decidono una misura di protezione, ad avvisare l'Ufficio di stato civile in modo che le persone vengano escluse dal catalogo elettorale e non ricevano il materiale di voto. Numerosi altri cantoni hanno lo stesso funzionamento.

¹ <https://www4.ti.ch/poteri/giudiziario/giustizia-civile/protezione-delladulto/la-curatela>

² <https://www4.ti.ch/poteri/giudiziario/giustizia-civile/protezione-delladulto/mandato-precauzionale>

Diversa è la situazione nel canton Ginevra, che nel 2020 ha deciso di garantire il diritto di voto a tutte le persone maggiorenni residenti, senza esclusioni. Ginevra è stato il primo cantone ad applicare integralmente l'articolo 29 della CDPD. Appenzello Interno ha poi seguito l'esempio di Ginevra.

Nei cantoni Vaud e Neuchâtel, è previsto che le autorità svolgano una valutazione individuale delle competenze delle persone con una curatela generale e che decidano caso per caso per l'esclusione o meno dai diritti civili. Inoltre, le persone escluse possono chiedere di essere reintegrate nel catalogo elettorale, a condizione di presentare un certificato medico che attesti la loro capacità di discernimento per l'esercizio dei diritti democratici. In entrambi i cantoni è comunque in corso un dibattito per eliminare del tutto l'esclusione dal diritto di voto. Anche altri cantoni hanno cercato di introdurre riforme in tal senso, tra cui Berna, Basilea, Zugo e Vallese, mentre a Friburgo e nel canton Turgovia iniziative simili sono già state respinte.³

Guardando al contesto europeo, sono tredici gli Stati che hanno rinunciato alle esclusioni dal diritto di voto: Austria, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lettonia, Paesi Bassi, Slovacchia, Spagna e Svezia. Altre sette nazioni (Bulgaria, Cipro, Estonia, Grecia, Lussemburgo, Polonia e Romania) mantengono un sistema simile a quello svizzero, dove l'esclusione è collegata a misure di protezione, mentre negli altri stati (Belgio, Lituania, Malta, Portogallo, Slovenia, Repubblica Ceca e Ungheria) l'esclusione non è legata a una misura di protezione, ma può essere decisa da un tribunale giudiziario per motivi specifici.⁴

Il dibattito

Come si capisce anche dai diversi sistemi in atto nella nostra nazione, sono tre i principali modelli per quel che riguarda la regolamentazione del diritto di voto e di elezione per le persone con una disabilità intellettiva:

1. L'esclusione automatica in base alle misure di protezione.
2. L'esclusione individuale su valutazione delle capacità.
3. Il diritto di voto senza esclusioni.

Il primo modello viene definito discriminante ed è, come abbiamo visto, in conflitto con gli obblighi previsti dal diritto internazionale. Infatti, sappiamo che non esiste una correlazione diretta tra avere una curatela generale e non essere in grado di esercitare i propri diritti politici. Con questo automatismo previsto dalla nostra Costituzione, delle persone vengono escluse dal diritto di voto e di elezione anche se avrebbero le competenze per formare ed esprimere la propria volontà politica indipendente. È in questo senso che

questo sistema viene definito discriminante: avere una curatela generale non significa per forza un'incapacità di farsi un'opinione e dunque di esercitare i propri diritti politici.⁵ Come vedremo nel seguito, l'abolizione di questo meccanismo discriminatorio è stato rivendicato anche durante la sessione nazionale delle persone con disabilità.

Il secondo modello, l'esclusione dopo una valutazione delle competenze individuali, permette di evitare di discriminare le persone con l'automatismo appena descritto, ed è pensato per coloro che, anche con un supporto specifico, non sarebbero comunque in grado di esercitare i propri diritti civili, come nel caso, per esempio, dei pazienti in coma o delle persone con una demenza avanzata. Chi difende questo sistema sostiene che, in questo modo, l'esclusione dal diritto di voto venga assai contenuto e sia più equo. Inoltre, ritengono che sia necessario limitare il diritto di voto, perché la concessione di questo diritto a persone che non sono in grado di esercitarlo farebbe perdere legittimità all'elettorato e, con essa, la fiducia nei risultati delle votazioni e delle elezioni.

Anche per questo modello le critiche non mancano. In effetti, "non esiste un criterio scientificamente affidabile per valutare la capacità di discernimento nelle questioni politiche."⁶ Queste valutazioni individuali delle capacità non si basano su criteri oggettivi, ma sull'analisi soggettiva della persona incaricata. Anche in questo caso, il rischio di discriminazione e di trattamento non paritario è troppo elevato. Per questo motivo, si ritiene che nessuno dovrebbe poter decidere se un'altra persona abbia o meno le competenze per votare ed essere eletta.

Per finire, il diritto di voto senza esclusioni, viene criticato principalmente per il rischio di abusi. Si pensa che le persone con disabilità intellettiva potrebbero essere manipolate da terzi, influenzate oppure che il materiale di voto possa essere preso per votare al posto dei legittimi proprietari.

Chi difende questo modello, considera questo rischio ma fa notare che tutti subiscono influenze esterne, non solo le persone con disabilità. Ognuno di noi si confronta con i famigliari e le persone vicine, per farsi un'idea politica e per scegliere cosa votare. Inoltre, il rischio di abusi esiste anche per altri gruppi vulnerabili (anziani in case di cura, persone ipovedenti, ...), senza che ciò comporti una revoca dei diritti politici.

⁵ <https://www.parlament.ch/press-releases/Pages/mm-spk-n-2024-10-25.aspx>

^{3,4} *Partecipazione politica degli Svizzeri con una disabilità intellettiva*, Rapporto in adempimento del postulato 21.3296 Carobbio Guscetti, Confederazione Svizzera, 2023

⁶ *Partecipazione politica degli Svizzeri con una disabilità intellettiva*, Rapporto in adempimento del postulato 21.3296 Carobbio Guscetti, Confederazione Svizzera, 2023, p. 25

Cos'è successo questi ultimi anni?

Nel 2022, il Comitato della CDPD, composto da 18 esperti, ha effettuato il primo esame della situazione svizzera rispetto all'attuazione della Convenzione ONU, ratificata nel 2014, e ha criticato la Svizzera su diversi punti, anche per quel che riguarda la partecipazione alla vita politica e pubblica. È stato, in effetti, sottolineato il fatto che l'esclusione automatica dai diritti politici, sia a livello federale che cantonale, è in contrasto con la Convenzione e andrebbe abolita. Inoltre, il Comitato ha segnalato una grave sottorappresentanza delle persone con disabilità nei ruoli decisionali e nella vita pubblica.

Nel 2023 si è tenuta, per la prima volta, la sessione nazionale delle persone con disabilità. Tra le rivendicazioni principali vi era proprio l'abolizione delle esclusioni dal diritto di voto. Sempre in questo senso, nel settembre del 2024, è stata depositata l'Iniziativa per l'inclusione, alla quale abbiamo dedicato un articolo nella rubrica Temi d'attualità, che chiede l'eguaglianza di fatto per le persone con una disabilità e la partecipazione autodeterminata, mettendo l'accento anche sul diritto di voto.

Dopodiché, il 25 ottobre 2024, la Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio nazionale ha adottato una mozione per la modifica dell'articolo 136 della Costituzione, così da garantire i diritti politici a tutte le cittadine e i cittadini svizzeri maggiorenni, eliminando la possibilità di esclusione.⁷ Nel maggio 2025, il Consiglio nazionale ha approvato la proposta con 109 voti favorevoli contro 68. A settembre, anche il Consiglio degli Stati ha votato a favore, con 29 voti a 13! Poiché si tratta di una revisione costituzionale, sarà necessaria una votazione popolare. Non è ancora nota la data, ma sarà un'importante occasione per la nostra nazione per modificare una procedura discriminante e fare un passo in più verso l'uguaglianza.



Le misure di sostegno

Modificare la legge, in questo caso la Costituzione federale, è certamente un passo fondamentale verso una maggiore parità, ma non è sufficiente di per sé. Avere il diritto di voto non significa automaticamente poterlo esercitare. Le barriere alla partecipazione politica per le persone con disabilità, anche per coloro il cui diritto è già riconosciuto, sono molteplici.

Spesso il processo di votazione e di elezione è complicato e complesso. Bisogna riuscire a comprendere le differenze tra i partiti, analizzare le proposte in votazione, seguire i dibattiti politici, decifrare le istruzioni contenute nel materiale di voto, eccetera. Anche la possibilità di candidarsi ed essere eletti implica una serie di competenze come, per esempio, saper portare le proprie idee politiche in modo chiaro, partecipare a dibattiti pubblici e comprendere i meccanismi istituzionali.

Come scrive Danilo Forini, Direttore cantonale di Pro Infirmis, nella Prefazione del manuale *Formare la persona con una disabilità intellettuale all'autodeterminazione e alla partecipazione civica*, "l'attenzione allo sviluppo personale di ogni individuo, all'apprendimento e alle possibilità di esprimere le proprie capacità, rimangono fondamentali per poter permettere a tutte e tutti di raggiungere una piena partecipazione attiva alla cittadinanza." Nessuno, semplicemente perché ha compiuto 18 anni, è automaticamente pronto per esercitare i propri diritti politici. Servono tempo, formazione e sostegno.

Anche l'articolo 29 della CDPD sottolinea questo aspetto. Decreta infatti che gli Stati parte devono:

- assicurare che le procedure, le strutture ed i materiali della votazione siano appropriati, accessibili e di facile comprensione e utilizzo,
- proteggere il diritto delle persone con disabilità a votare tramite scrutinio segreto in elezioni e in referendum pubblici senza intimidazioni, e di candidarsi alle elezioni, di ricoprire effettivamente i pubblici uffici e svolgere tutte le funzioni pubbliche a tutti i livelli di governo, agevolando il ricorso a nuove tecnologie e ad ausili appropriati,
- garantire la libera espressione della volontà delle persone con disabilità come elettori e a questo scopo, ove necessario, su loro richiesta, autorizzandoli a farsi assistere da una persona di loro scelta per votare.

Per quest'ultimo punto, alcune organizzazioni hanno chiesto alla Svizzera e ai cantoni di creare delle strutture professionali, per il processo decisionale assistito nell'esercizio dei diritti politici.⁸

⁷ <https://www.parlament.ch/press-releases/Pages/mm-spk-n-2024-10-25.aspx>

⁸ Partecipazione politica degli Svizzeri con una disabilità intellettuale, Rapporto in adempimento del postulato 21.3296 Carobbio Guscetti, Confederazione Svizzera, 2023, p. 33

Ma quali sono le misure di sostegno, già esistenti, accessibili ai e alle ticinesi? Qui di seguito elenchiamo qualche esempio di buona pratica adottati nel nostro Cantone, per rendere la politica sempre più accessibile a tutte e tutti.

In occasione delle elezioni federali del 2023, l'associazione insieme (che riunisce le organizzazioni di genitori di persone con disabilità intellettiva) ha pubblicato un opuscolo di voto semplificato, realizzato con il supporto della piattaforma *easyvote* e dell'Ufficio federale per le pari opportunità delle persone con disabilità. L'opuscolo, disponibile in tutte le lingue nazionali, spiega con chiarezza come votare, a cosa servono le elezioni e chi sono i candidati. È verosimile pensare che questo strumento verrà riproposto anche per le elezioni del 2027. Sono stati, inoltre, prodotti video esplicativi, che aiutano a comprendere sia i temi in votazione sia il funzionamento del sistema politico.

Dal gennaio 2025, la RSI, in collaborazione con Pro Infirmis e l'Associazione Leggere e Scrivere della Svizzera italiana, ha lanciato un nuovo servizio: le notizie in lingua facile, disponibili in formato audio, scritto e via canale WhatsApp. Questo servizio permette a un maggior numero di persone di avere accesso alle notizie, di capirle e di formare una propria opinione, prendere decisioni consapevoli e poter, di conseguenza, esercitare il proprio diritto di voto in modo autodeterminato.

Altre misure importanti, per formarsi in questo ambito, sono senz'altro i corsi di formazione.

Per esempio, nel 2022, Pro Infirmis aveva organizzato un corso di formazione politica, tre serate gratuite per coloro che volevano un aiuto, per potersi impegnare a livello politico e associativo.

Sempre nell'ambito delle formazioni, da quest'anno, atgabbes offre un nuovo corso, all'interno del servizio Cultura e formazione, intitolato *Aperitivo e notizie del mondo, della Svizzera e del Ticino*, pensato per le persone alle quali interessa parlare di attualità con l'accompagnamento di un giornalista. Il corso ha riscontrato molto successo ed ha preso avvio quest'ottobre.

E, per finire, per i professionisti del settore socio-educativo, è disponibile il manuale *Formare la persona con una disabilità intellettiva all'autodeterminazione e alla partecipazione civica*, a cura di Barbara Fontana-Lana, Prisca Angéloz Brügger e Isabelle Petrallo Haustein. Il testo propone un percorso formativo, volto a promuovere prassi che favoriscano l'autodeterminazione e la partecipazione civica, in particolare per le persone, con una disabilità lieve o moderata, residenti negli istituti.

Conclusioni

Il percorso verso un'effettiva uguaglianza nei diritti politici delle persone con disabilità intellettiva è ancora lungo, ma i passi compiuti negli ultimi anni lasciano intravedere dei piccoli cambiamenti.

Le recenti decisioni del Parlamento federale, le rivendicazioni della sessione nazionale delle persone con disabilità e le iniziative nate sul territorio mostrano come la società svizzera stia pian piano riconoscendo che la partecipazione politica debba essere un diritto fondamentale di tutte e di tutti. Garantire il diritto di voto e di elezione, senza esclusioni, non significa soltanto modificare una norma costituzionale: significa riconoscere il valore di ogni cittadina e cittadino come parte attiva del processo democratico. Significa affermare che la diversità delle esperienze e dei punti di vista arricchisce il dibattito politico e contribuisce a una democrazia più rappresentativa.

E, come abbiamo visto, occorre continuare a investire in strumenti di sostegno, formazione e accessibilità, affinché il diritto di partecipare diventi per ciascuno anche la possibilità concreta di farlo. Con l'adeguamento della legge e con misure di sostegno efficaci, sempre più persone con disabilità potranno esercitare la propria volontà politica in modo pieno e consapevole.

Attendiamo con fiducia la votazione popolare!

Paola Bulgheroni
Referente comunicazione

COOP E SI RADDOPPIA!

Dopo 35 anni di sodalizio che la Fondazione Diamante sta intrattenendo con Migros Ticino, dallo scorso anno, si è aperta una nuova collaborazione con un altro grande distributore della nostra regione, per un ulteriore percorso inclusivo nell'ambito della vendita al dettaglio.

Il nuovo progetto, che ha da poco raggiunto il suo primo anno di vita, e ben presto si amplierà ulteriormente, prevede l'impiego di una piccola squadra di collaboratori al beneficio di una rendita di invalidità presso il grande magazzino di Coop a Castione. I collaboratori, attivi presso il laboratorio Appunti della Fondazione Diamante a Bellinzona, alternano le attività svolte nella struttura protetta, con altre, eseguite nei diversi reparti di Coop a stretto contatto con gli impiegati del grande magazzino a nord della Capitale. Sostenuti da un educatore sociale che li accompagna nei diversi turni di lavoro, svolgono con impegno e attenzione attività di esposizione dei prodotti, controllo dei rifornimenti, pulizia e riordino degli scaffali, smistamento delle merci e collaborazione nella gestione del magazzino. Tutti, in divisa, fianco a fianco con i colleghi di Coop si cimentano nel controllo della frutta e della verdura, nel taglio del formaggio che viene poi imballato meticolosamente ed etichettato, nella cottura del pane, nella verifica delle scadenze al reparto latticini, nell'esposizione ordinata dei prodotti di igiene e in tante altre attività, diversificate e adeguate alle capacità di ognuno.

Una collaborazione inclusiva, confermata anche dai clienti che, senza distinzioni, si rivolgono all'uno o all'altro dei collaboratori di Coop e della Fondazione Diamante, per chiedere informazioni o un consiglio durante i propri acquisti.

L'esperienza maturata da maggio del 2024 ad oggi ha contribuito in maniera importante all'evoluzione delle competenze professionali e relazionali dei collaboratori impegnati nelle attività presso Coop a Castione; partner che ha evidenziato a sua volta come il progetto sia altrettanto utile e gratificante per l'azienda leader nel settore della vendita al dettaglio.

E dal prossimo anno, Coop "raddoppia"!

Ebbene sì! Dalle prime settimane del nuovo anno, tra gli scaffali del centro commerciale Coop di Tenero, saranno presenti quattro nuovi collaboratori della Fondazione Diamante impiegati, cinque mattinate alla settimana, ad affiancare il personale del grande magazzino.

In questa occasione il progetto si sta sviluppando in collaborazione con un laboratorio del Locarnese, il Cabla, che ha sede a poche centinaia di metri di distanza e da qualche mese lavora con il gerente del centro commerciale per strutturare i dettagli organizzativi, ponendo particolare attenzione a soddisfare determinate connotazioni inclusive.

All'interno del laboratorio Cabla vi è già fermento nel definire i collaboratori che lunedì 12 gennaio daranno il via al progetto. Gli otto candidati saranno coinvolti ad alternanza all'interno delle quattro posizioni disponibili. La vicinanza al laboratorio di riferimento consentirà di partire inizialmente

da un luogo conosciuto e sicuro per essere accompagnati dall'operatore verso il Centro Tenero; in seguito, attraverso una progressiva acquisizione di competenze, i collaboratori si recheranno al lavoro in autonomia, raggiungeranno lo spogliatoio, il proprio armadietto, indosseranno la divisa e si presenteranno ai propri referenti di Coop, per ricevere i primi incarichi.

Anche in questa sede, un operatore del laboratorio di riferimento sarà presente sull'arco della mattinata, per sostenere ed accompagnare tutti i collaboratori al fine di consolidare un adeguato equilibrio tra le competenze e il potenziale dei "nuovi impiegati" e le attività proposte da Coop.

Il progetto inizierà pertanto come attività di "squadra esterna" del laboratorio, per poi assumere, col tempo, le connotazioni di un "gruppo integrato", modello ben conosciuto e sperimentato anche in altre realtà inclusive della Fondazione Diamante.

La collaborazione con la Cooperativa Coop è un ulteriore tassello che consente di declinare concretamente principi cari alla Fondazione Diamante: le attività decentrate e sviluppate a livello regionale, differenziate e flessibili per permettere al singolo una partecipazione attiva e valorizzata, contribuiscono ulteriormente ad ampliare i percorsi inclusivi per i nostri collaboratori.

Per la Fondazione Diamante,

Tiziano Conconi e Stefano Bernaschina
Responsabili di struttura

ATGABBES - SEGRETARIATO

via Canevascini 4
6900 Lugano
Tel. 091 972 88 78
info@atgabbes.ch
www.atgabbes.ch

 associazione atgabbes

 atgabbes

 atgabbes

CULTURA E FORMAZIONE

via Canevascini 4
6900 Lugano
Tel. 091 970 37 29
cultura.formazione@atgabbes.ch

Redazione:

Segretariato atgabbes

Correzioni e rilettura testi:

Roberta Ghidossi Vanetta e
Paola Bulgheroni

Impaginazione:

Laser - Fondazione Diamante, Lugano

Stampa: TBS, La Buona Stampa SA,
Pregassona

Layout grafico: Claudio Egli, Corzoneso

GRUPPO REGIONALE MENDRISIOTTO

Coordinatore: Tiziano Sciolli

GRUPPO LA FINESTRA

Responsabile: Valentina Barenco

GRUPPO REGIONALE BELLINZONA

Presidente: Mario Poik

GRUPPO REGIONALE BIASCA E TRE VALLI

Presidente: Gianni Ravasi

ATELIER DI PITTURA

Responsabile: Tiziano Trenta

GRUPPO REGIONALE LUGANO

Presidente: Sacha Lunghi

GRUPPO SUPERGIOVANI LUGANO

Responsabile: Sara Pignatiello

GRUPPO REGIONALE LOCARNO

Presidente: René Derighetti

PREASILI INCLUSIVI

Sede di Pedevilla

Sede di Lugano

Sede di Locarno

Coordinamento:

Lisa Jorio, Tel. 091 972 88 78

lisa.jorio@atgabbes.ch

SOSTEGNO FAMIGLIE ANDICAP

Sopraceneri:

c/o Pro Infirmis

via D. Galli 46b

6600 Locarno

Tel. 058 775 37 50

Sottoceneri:

c/o Pro Infirmis

via Chiosso 17

6948 Porza

Tel. 058 775 37 70

CONSULENZA GIURIDICA ANDICAP

**Un servizio di Inclusione Andicap Ticino
con atgabbes, Pro Infirmis e Unitas**

via Linoleum 7 cp 834 6512 Giubiasco

Tel. 091 850 90 20

consulenzagiuridicaandicap@

inclusione-andicap-ticino.ch



associazione ticinese di genitori ed amici
dei bambini bisognosi di educazione speciale



CULTURA E FORMAZIONE



“Brilliamo tutti, come la
luna, le stelle e il sole...”

John Lennon - Instant Karma!

Vi auguriamo Buone Feste!



P.P.

CH-6900 Lugano
Posta CH SA

Inverno 2025

atgabbes
● ● ● ● ●